

SPIRIDON

ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

NUMERO 179

14 luglio 2012

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail: spiridonitalia@yahoo.fr

L'importante è partecipare

Ma se importante è partecipare perché non iscriverli tutti ?

Spiridon ricorda il motto olimpico caro al Barone de Coubertin e rivela che la prima a parlarne fu Santa Teresa del Bambin Gesù che nel 1897 scrisse: "Non è la vittoria che conta bensì la tenacia ed il coraggio con cui abbiamo lottato"

di Vanni Loriga

Nell'atletica italiana non ci facciamo mancare niente. Non parlo dei risultati, che sono sotto gli occhi di tutti. Da Helsinki siamo rientrati con le pive nel sacco, umiliati soprattutto dall'agghiacciante constatazione che nessuna delle quattro staffette fosse pervenuta alle finali. Il bilancio di Barcellona non può essere salvato dall'oro di Alessia Trost (bravissima) e dal bronzo della combattiva Roberta Bruni. La Trost ha vinto il titolo ma ha fallito l'impresa di superare la misura di 1.95, che le era stata richiesta per essere iscritta ai Giochi di Londra.

E con questa notizia si entra nel campo minato dei famosi "minimi". Tutti sanno che il CIO ha fissato dei tempi e delle misure per partecipare all'Olimpiade ma è altrettanto noto che il loro conseguimento è condizione "necessaria" ma non "sufficiente". Le iscrizioni non sono a titolo personale ma a cura dei Comitati Olimpici Nazionali che in certi casi, e soprattutto in Italia, decidono in accordo con le Federazioni (per quanto ci riguarda la Fidal) di non accontentarsi di quanto richiesto dal CIO. Per cui inizia la sarabanda di lamentele, appelli, talora anche d'insulti ed invocazioni affinché atleti che hanno conseguito il "il famoso minimo" siano portati a Londra. Ad ascoltare le varie fonti se ne sentono di tutti i colori. Mi sembra

di ritornare ai tempi di Rashomon (*la porta di Rasho, uno dei varchi della città di Kyoto*), il magistrale film di Akira Kurosawa dedicato al relativismo della verità. Tutte le versioni sembrano attendibili e cioè non può essere, come il sempre citato bimbo di Manzoni che al Giudice suo padre disse che era impossibile che due contendenti avessero entrambi ragione, come lui aveva sentenziato. Il caso più noto è legato ad Andrew Howe. Da una parte si sostiene che abbia il diritto a correre i 200 e, in via subordinata, di essere incluso nella staffetta 4x100, magari in seconda e lanciata frazione. Dall'altra si ribatte che proprio lo stesso atleta non ha dato la necessaria disponibilità. Controrisposta: la proposta mi fu fatta quando ancora non avevo ripreso a correre e dovevo pensare a curarmi..

conflittuale viene improvvisamente ed inaspettatamente ingigantita da una iniziativa nata quasi per scherzo. Lyana Calvesi in Ottoz e sua figlia Pilar sono da sempre in sintonia con la famiglia Howe. Nel segno della solidarietà alla delusione di Andrew diffondono su face book un invito a battersi per la sua partecipazione all'Olimpiade londinese. Questi messaggi assomigliano a quelli che i naufraghi affidano alle bottiglie consegnate alle onde degli oceani. Spesso cadono nel nulla od ottengono poche risposte.

Nel caso in questione è invece successo qualcosa di non prevedibile. Al momento in cui scrivo queste righe (ore 24.00 del 15 luglio 2012) le adesioni assumono le dimensioni di un plebiscito: hanno esternato il loro consenso esattamente 10.670 firmatari.

Si tratta della famosa "miriade" che in greco vuole dire appunto 10.000 ma che serve anche ad indicare un numero infinito. E pertanto scatta logicamente la domanda: Howe ha veramente un tale esercito di ammiratori e di estimatori? O dietro c'è qualche altra cosa? E questo qualcosa non potrebbe dimostrare che ci sia una dura avversione all'attuale conduzione della Fidal? Si tratta, in definitiva, di un plebiscito contro la gestione Arese più che di un referendum a favore dell'atleta?



Una situazione altamente

Il sospetto (“*a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca*”) sentenziava la mitica nonna di Giulio Andreotti...) è avallato da una ulteriore iniziativa scattata in conseguenza : “ Vogliamo Eddy Ottoz Presidente!”

Il tam-tam risuona da giorni nell'etere. Il quale Eddy, a parte la circostanza di essere coniuge di Liana e padre di Pilar, in tutta la faccenda non c'entra per niente. Dichiarò a tambur battente che per candidarsi è necessario avere i voti ed in questo campo non ha dati che possano indurlo a ipotizzare passi del genere. Noi ci permettiamo di dire: al momento...

Ci tiene però ad esprimere il suo pensiero sugli ormai famosi minimi di iscrizione. La sua opinione è riassumibile con poche parole. Considerato che tutti, diconsi tutti, i praticanti degli sport di squadra che ottengono la qualificazione sono stati iscritti all'Olimpiade, perché lo

stesso criterio non viene adottato per gli sport individuali?

“In Italia gli atleti delle discipline individuali - è la versione di Eddy – sono cittadini di serie B, non hanno gli stessi diritti degli altri. Ottenendo il minimo stabilito dal Cio hanno conseguito un diritto inviolabile”

Si sa che esistono problemi di bilancio ma allora ***“si lasci agli atleti la possibilità di reperire le risorse per pagare trasferta, divisa, spese di soggiorno (vanno dai 10.000 ai 15.000 euro a testa). Negli Stati Uniti, che di mezzi non sono carenti, viene organizzata una colletta nazionale per inviare alle Olimpiadi tutti gli atleti che ne hanno maturato il diritto. Così si salvano i bilanci federali e vengono salvaguardati i diritti personali. C'ovviamente il rischio che qualche atleta partecipante a proprie spese superi quelli scelti dalla federazione. Un rischio che in molti casi è una certezza ...”***

Chiudo esprimendo il mio personale pensiero. Ho sempre sostenuto che chi cerca il “minimo” ad ogni costo raramente può dare il “massimo”. Ma ricordo anche la famosa frase del Barone Pierre de Coubertin che in un discorso tenuto la sera del 24 luglio 1908 (il giorno della gara di Dorando Pietri) citò l'omelia del vescovo della Chiesa Centrale della Pennsylvania Ethelbert Talbot. La massima era “ l'importanza di queste gare non è tanto di vincere, quanto di parteciparvi”. A conforto dei nostri appassionati lettori segnalo che non era farina del loro sacco. Infatti nel 1897 Therese Francoise Marie Martin, nota come Santa Teresa del Bambin Gesù e dottoressa della Chiesa, aveva scritto nel suo libro ‘Storia di un'anima’ quanto segue: “Non è la vittoria che conta bensì la tenacia ed il coraggio con cui abbiamo lottato”.

Amen

DUE RIFLESSIONI DUE

Due riflessioni in chiusura dei mondiali juniores di Barcellona e a commento della magnifica affermazione nell'alto di Alessia Trost, solitaria boccata d'ossigeno, insieme con il terzo posto di Roberta Bruni nell'asta, d'una trasferta affondata nella modestia. Ignorata del tutto, la notizia, dal quotidiano La Repubblica, che pure nelle brevi ha trovato spazio per comunicare del cane di Totti protagonista di un 'salvataggio' nel mare di Civitavecchia e di Jason Kidd arrestato per ubriachezza a New York. Detestiamo i voti, ma lo zero, in questo caso, è di rigore. La seconda riflessione riguarda i criteri con cui comitato olimpico e federazione hanno composto la rappresentativa ai Giochi. La consuetudine italiana è lontana anni luce dalla cultura luterana imposta nelle selezioni statunitensi, avendo sostanzialmente ripiegato, nella stragrande maggioranza dei casi, su criteri animati dalla ragionevolezza e dal buon senso. L'autorevolezza di una federazione, e la sensibilità tecnica, in prospettiva futura, della struttura decisionale del foro italico, avrebbero in questo caso consigliato di infilare sull'aereo per Londra sia Alessia Trost sia l'astista Claudio Michel Stecchi. Non è avvenuto, ed è stato un errore. Non sarebbe male, in futuro, nelle rappresentative olimpiche, porre minimi di partecipazione anche al rosario di persone al seguito degli atleti...

Erasmus da Rotterdam

STATISTICHE CHE SI COMMENTANO DA SOLE

(Dal sito del CONI gl' iscritti all'Olimpiade di Londra . A cura di Pantaloni de' li bisognosi)

Nel settore maschile da Abate Emanuele a Vizzoni Nicola sono 19. Di questi soltanto 5 fruibano dei rimborsi del Club Olimpico. E soltanto uno non è “militare”, Ruggero Pertile dell' Assindustria
La rappresentanza delle Regioni: Lazio 3, Piemonte 3, Friuli 2, Toscana 2, Veneto 2, Alto Adige 1, Emilia 1, Liguria 1, Lombardia 1, Marche 1, Puglia 1, Sicilia 1.

Nel settore femminile da Arcioni a Weisstener sono 19. Di queste soltanto 1, Elisa Rigaudò, fruiva dei rimborsi del Club Olimpico. Qui il numero delle non “militari” sale a quattro! Si tratta di Marzia Ceravelli (Cus Cagliari), Valeria Straneo (runner's team 99), Manuela Gentili (Cus Palermo) ed Elena Bonfanti (Atl. Lecco)

La rappresentanza delle Regioni: Piemonte 4, Lombardia 2, Veneto 2, Sicilia 2, Abruzzo 1, Alto Adige 1, Emilia 1, Friuli 1, Lazio 1, Liguria 1, Puglia 1, Sardegna 1, Toscana 1.

La classifica mista: Piemonte 7, Lazio 4, Veneto 4, Friuli 3, Lombardia 3, Toscana 3, Sicilia 3, Alto Adige 2, Emilia 2, Liguria 2, , Puglia 2, Abruzzo 1, Marche 1, Sardegna 1

Se Grenot è sarda, Gentili è siciliana, dai i colori sociali dei rispettivi Cus. Per noi era sarda Daniela Porcelli, che partecipò all'Olimpiade del 1980 nei 400 metri dopo il riuscito “passaggio” dagli 800 al giro di pista.

Fuori tema



Con cosa vogliamo occupare lo spazio, aprendo all'interrogativo...con la scomparsa di Alfredo Provenzali, uomo serio, ricordato in morte con giusta dovizia sui fogli quotidiani secondo costume riservato ai giornalisti radiotelevisivi, seppure in un coacervo di inesattezze storiche relative, più che alla sua personale identità professionale, al vasto contorno di colleghi che gli furono compagni di lavoro a partire dagli epigoni di Nicolò Carosio...vogliamo occuparlo con la fine (forse) dello scandalo della commissione olimpica spregiudicatamente attivata nella Regione Lazio per sostenere il <<miraggio>> dei Giochi olimpici del 2020 e rimasta tale, con auto, personale, finanziamenti e prebende per lunghi mesi dopo la mai troppo apprezzata decisione di Mario Monti avversa allo sciagurato proposito...

Vogliamo occuparlo, lo spazio, con il sogno, che è congiuntamente minaccia, che da tempo mi terrorizza, che cioè in qualcuno degli inevitabili cartelli preelettorali e postolimpici che verranno sciorinati dalle parti di via Flaminia nuova, leggi federazione, o di largo Lauro de Bosis, leggi comitato olimpico nazionale, faccia un giorno apparizione il termine <<governance>>, squallidamente mutuato dalle bocche fameliche dei vari Gasparri, Di Pietro, Vendola, Bindi o Cicchitto...oppure vogliamo occuparlo ragionando sullo stile dell'uomo, e se lo stile sia un concetto, se esso consista in una tendenza naturale, in un felice esito pedagogico o in una diffusa aspirazione individuale, venendo irrefrenabile la domanda all'indomani della forzata e sofferta rinuncia di Antonietta Di Martino ai Giochi olimpici - nell'imbarazzante rinvio decisionale e mediatico partorito dalle menti illuminate della federazione - e delle sconcertanti esternazioni di un consorte ed allenatore che s'è fatto d'un colpo portavoce delle recriminazioni dell'atleta contro medici, dirigenti, strutture ed apparati istituzionali, tutti coinvolgendo in un'accusa che poco ha tenuto conto vuoi delle sottolineate attenzioni da sempre riservate alla formidabile saltatrice vuoi dell'opportunità, appunto, di affidarsi allo stile e al riserbo per additare correttamente ruoli e responsabilità d'ognuno...vogliamo anche dare un voto a quel geniale confezionatore degli spot televisivi allestiti per la promozione dei campionati europei di Helsinki che per più volte al giorno ebbe la solerzia e l'inarrivabile insipienza di ricordare al telespettatore, letteralmente, che i campionati si sarebbero svolti <<in versione ridotta>>...o a quell'incauto, sorvoliamo per carità di patria sulla paternità, che nell'ambito della presentazione di un Libro Bianco da parte della dirigenza del Foro Italo - presidente Petrucci, segretario Pagnozzi, ministro Gnudi - ha detto, giorni addietro, anche qui letteralmente, <<da noi lo sport nella scuola muove solo ora i primi passi grazie all'accordo tra il comitato olimpico e il ministero dell'istruzione>>, insultando dunque, con imperdonabile ignoranza, quanto realizzarono con ben altra intuizione nel 1950 Giulio Onesti e soprattutto Bruno Zauli con la sottoscrizione di un documento con cui si istituivano i gruppi sportivi scolastici <<attuati attraverso la pratica, obbligatoria, di una disciplina sportiva che è in onore presso tutti i popoli: l'Atletica>>, con la A maiuscola...

Oppure, ancora, considerato che la stagione televisiva è prodiga di eventi atletici - forse fin troppo, dinanzi ad esempio alla totale indifferenza riscontrata da parte non solo <<dell'inclita ma anche del colto>> in occasione dei lunghi pomeriggi riservati alle immagini e alle voci dei campionati mondiali juniores organizzati a Barcellona, e per di più in un catino vuoto, secondo dissenzata megalomania di scelta effettuata dalla federazione internazionale, tutto fuorché promozione alla disciplina - vogliamo forse dare un voto pure agli imbecilli ed invasati che non trovano nulla di meglio che correre dietro i ciclisti sulle rampe di montagna, vuoi del Tour vuoi del Giro, mentre la memoria torna a quel vecchio e sfortunato amico ch'era ed è Ludovico Perricone, che da inossidabile estimatore di Fausto Coppi sulle pagine della Gazzetta del Popolo e di Tuttosport riservò per anni le sue vacanze al silenzioso pellegrinaggio in auto su tutti quei tornanti europei - dallo Stelvio all'Alpe d'Huez, dalla Bocchetta del Pordoi al Puy de Dôme e lungo i 192 chilometri della Cuneo-Pinerolo del Giro del '49 attraverso Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere - che avevano testimoniato della classe e delle imprese memorabili del ciclista di Castellania...la tentazione di occupare lo spazio, sia pure brevemente, ed in chiave di previsione, sale infine istintiva alla vigilia delle assise olimpiche londinesi, occasione in cui non solo la federazione ma lo stesso comitato olimpico si giocano ruoli, credibilità e fortune future. In questo sottile enigma, è cosa nota, e difficilmente sottraibile al dubbio, l'insistenza con cui i vertici del foro italo continuano a sostenere oltre ogni trasparente ragionevolezza l'attuale gestione atletica di via Flaminia. Eppure, di una cosa non saremo mai privati: la voglia e la necessità di tifare per una maglia azzurra.

UN BEL TACER

Archiviati gli Europei di atletica, più interessanti in molte gare di quanto non si presupponesse alla vigilia, e quelli di calcio (chissà se le molte critiche comparse sulla rete agli insulsi teatrini televisivi serviranno a non offrire deleteri bis durante l'Olimpiade, ma ne dubitiamo ...), gli ultimi giorni hanno offerto ripetuti spunti di riflessione che fa piacere ricordare in ordine sparso anche se, ovviamente, non tutti saranno d'accordo con le conclusioni a cui siamo arrivati.

L'IRA DI DE LAURENTIIS. Il produttore cinematografico nonché presidente del Napoli Calcio Aurelio De Laurentiis è sbottato clamorosamente minacciando anche di usare le mani, all'ennesima imbecille domanda di uno dei tanti ragazzotti (magari è anche giornalista professionista, visto che ormai l'accesso alla professione si è molto aperto) sul contratto di Cavani. Ora, quando si accende una discussione anche solo minacciare di passare a vie di fatto, ci pare eccessivo. Però lo sono altrettanto le prese di posizione del sindacato per un episodio che sarebbe stato logico si ridimensionasse con lo sbollire degli animi. E invece no. Temiamo che la pubblicità gratuita derivante dall'episodio sia stata molla troppo ghiotta per non farla scattare, con prese di posizione che paiono esagerate e che odiosamente testimoniano come troppi colleghi si sentano parte di una "casta" senza rendersi conto che è proprio un certo atteggiamento a rendere invisibile a molti la categoria, rendendola spesso non credibile.

IL TORMENTONE PISTORIUS. Innanzitutto la notizia, così come Stefano Semeraro l'ha annunciata ai lettori de La Stampa (5 luglio, pagina 40): "L'uomo con le gambe di carbonio ce l'ha fatta, sarà il primo amputato della storia a partecipare alle Olimpiadi. Oscar Pistorius correrà a Londra, alla faccia del cronometro e delle regole, per lo scorno dei puristi che lo considerano poco più di un freak e per la gioia di chi crede che i suoi siano sprint diversamente legittimi; sicuramente per la soddisfazione di chi nei grandi momenti sportivi vede soprattutto l'occasione di fare audience, business, battage dell'emozione". Come la pensiamo sull'argomento lo esprimeremo a suo tempo ed oggi condividiamo appieno le parole del collega sottolineando anche come, nella stessa pagine del giornale, in un'intervista di Gianni Romeo a Carlo Vittori, il professore spieghi dettagliatamente come: "Sono stati fatti studi approfonditi sulla spinta che le protesi d'acciaio al tungsteno riescono a comunicare al resto del corpo. Ma questo sarebbe il meno. Nella corsa le gambe giocano il ruolo fondamentale. Intendo per gamba la parte che va dal ginocchio al piede. E' fondamentale il lavoro dei muscoli dell'arto inferiore così come quello delle caviglie. L'atleta normodotato si porta dietro due o tre chili di muscoli che Pistorius non ha. Questi muscoli durante lo sforzo si riempiono di acido lattico, tendono a indurirsi e a ribellarsi, perché accumulano fatica. Ed entrano in gioco a questo punto gli stimoli nervosi che impegnano il cervello. Tutti handicap che Pistorius non ha". Che dire di più? L'aspetto umano conta, ma anche quello "tecnico": e se si disputano, dopo le Olimpiadi, le Paralimpiadi ci sarà pure un motivo. O no?

IL CASO SIBELLO. Umanamente la voglia olimpica di Pietro Sibello, velista di Alassio, che non riuscì a salire sul podio con il fratello Gianfranco quattro anni fa a Pechino quasi beffardamente (ci fu un "prestito" di barca che favorì i danesi, senza il quale i due azzurri avrebbero conquistato il bronzo), merita tutto il rispetto possibile. Ma il fatto che la Commissione Medica del Coni gli abbia negato l'idoneità non va considerata come elemento vessatorio. I fatti: a ottobre dello scorso anno Pietro Sibello accusò difficoltà di equilibrio, fischio alle orecchie, indolenzimento facciale. La diagnosi fu: angioma al cervello, probabilmente congenito. Praticamente impossibile l'operazione. Dunque l'atleta fu fermato. A gennaio ha ripreso ad allenarsi e, con il consenso della Federvela, a maggio ha conquistato insieme al fratello il pass olimpico. Ma il Coni ha ribadito la sua inidoneità mentre il Tas olimpico, a cui l'atleta ha per ultimo fatto ricorso, si è dichiarato incompetente a decidere. Comprendiamo il dramma umano di Pietro, ma vorremmo qui ricordare quanto siano degne di rispetto le decisioni della Commissione Medica del Coni. E per farlo citiamo un caso dell'atletica. Molti ricorderanno infatti come ad Assunta Legnante fu negata la partecipazione olimpica ad Atene per il timore – lo diciamo con parole semplici – che lo sforzo prodotto dalla sua attività sportiva di lanciaiatrice del peso, potesse aggravare i problemi di vista che aveva. Decisione che allora lasciò perplessi, visto che i medici della Fidal la lasciavano gareggiare regolarmente. Adesso, a distanza di otto anni, sappiamo che Assunta Legnante è purtroppo una "non vedente" e che parteciperà alla Paralimpiade. La Commissione Medica del Coni dunque non aveva poi tutti i torti, anche se non è dimostrabile che sospendendo subito e completamente l'attività agonistica, oggi Assunta Legnante riuscirebbe ancora a vedere.

IL COMPLEANNO DI MENNEA. Il compimento di 60 da parte di Pietro Paolo Mennea da Barletta non è passato sotto silenzio, com'è giusto. Ma il campione della pista ancora una volta ha mostrato, nelle interviste concesse, quella supponenza che da sempre lo accompagna. Per esempio, nell'intervista pubblicata sulla Gazzetta dello Sport a firma Stefano Boldrini, dice: "Il sistema dello sport italiano è composto da gente mediocre. Io ho qualcosa in più rispetto a chi governa. Da solo ho svolto il lavoro di 3-4 federazioni messe insieme. Io produco idee, loro collezionano poltrone" e, ancora, riferendosi alla partecipazione olimpica di Seul 1988, racconta: "Sentivo che la corsa era finita. Ma con quella gara, a 36 anni, ho spostato le barriere. Ho aperto una strada". Ognuno legga queste dichiarazioni come più gradisce: viene solo da chiedersi perché il Mennea dirigente, così ricco di idee e soluzioni, non si sia mai fatto avanti. Ma anche è bene ricordare la tristezza che suscitò vedere il Campione arrancare in batteria a Seul per ottenere un terzo posto, rinunciando poi a presentarsi sui blocchi del turno successivo ovvero i quarti di finale. E dopo aver visto la cinquantaduenne Merlene Ottey correre in staffetta ad Helsinki viene da chiedersi anche se quella "strada aperta" sia davvero così significativa.

GLI AZZURRI E IL MATTHEWS. Chiudiamo con una nota statistica. Nei giorni scorsi è uscito il "Matthews" ossia quella sorta di bibbia statistica dell'atletica tanto cara a chi ama questo sport. E purtroppo c'è da notare che si è ulteriormente assottigliato il numero degli atleti italiani presenti nelle sezioni delle biografie: facendo riferimento all'ultimo quadriennio si è passati dai 15 del 2009, ai 14 del 2010, ai 12 dello scorso anno, ai 10 attuali. Un segno indiretto, ma reale, delle difficoltà che accompagnano il nostro movimento. Per la cronaca diciamo che i dieci nomi presenti quest'anno sono sei maschili (Donato, Gibilisco, Howe, Rubino, Schwazer e Vizzoni) e quattro femminili (Di Martino, Grenot, La Mantia e Rigauda). Auguriamoci di trovarne qualcuno di più il prossimo anno.

Giorgio Barberis

Signori Quando si cambia?

All'Europeo di Helsinki e al Mondiale di Barcellona le staffette veloci si sono incartate in quel gesto tecnico che è tutto: il passaggio del testimone dal porgitore al ricevitore. In un seminario internazionale, alla Scuola dello Sport di Formia, Carlo Vittori dopo un excursus dotto sui parametri di riferimento per il fluido passaggio e l'assegnazione ai singoli delle frazioni conclude: "il vero problema è mettere d'accordo quattro fottuti egoisti". Da un paio d'anni non ci siamo riusciti. "Sono bamboccioni"! Il flash del capo settore Filippo Di Mulo dopo Helsinki flop. "Siamo i primi degli ultimi" indorò Attilio Monetti (Rai Sport 1, differita alle 10 della sera il 12 luglio, dopo la Diamond League).

La 4x100 femminile era stata esclusa dalla finale a Barcellona con il 9° tempo. Il quartetto maschile si era inceppato. Marco (senza Fantasia, notiziando sui tanti record migliorati dalle altre nazionali, è stato candido: "perché tutti si migliorano, tranne noi"?)

I cambi sono il problema. Il D.t. della nazionale Francesco Uguagliati, che della velocità è maestro, deve far cambiare se non i direttori, quanto meno la musica.

E noi applaudiremo. "Ma che musica maestro!". (M.V.)

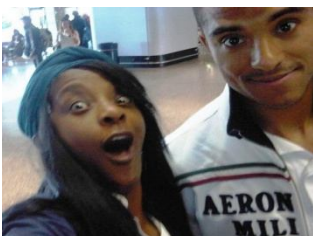
SQUARDO FIERO

L'Italia si mette in marcia per Londra con una spedizione quantitativamente e qualitativamente inferiore a quella dell'edizione 2008. La differenza la fanno le assenze di squadre di sport altamente rappresentativi come il calcio e il basket. Peraltro l'assenza dei cestisti (che fanno fatica anche in Europa) ormai non meraviglia in uno sport altamente globalizzato dove ha perso la chance persino la Grecia, sopraffatta dalla Nigeria in un torneo lontano da casa. Il Coni ha formulato la previsione di una raccolta di 27 medaglie ma alla fine si accontenterebbe di 25. Fa male il forfait preventivo di campioni olimpici usciti come Minguzzi (lotta). La sensazione è che si punti soprattutto su sport specifici di nicchia, ancora non universalmente praticati dove, zitti zitti, abbiamo coltivato partecipazioni importanti. E ci viene da pensare a protagonisti sconosciuti al grande pubblico come il n. 1 del tiro a segno Campriani o l'ampio mazzo dei tiravolisti. La nostra previsione mette in guardia dall'aspettarci troppo (o l'impossibile) da protagoniste navigate come Vezzali o Idem che hanno già tanto hanno dato. E se dovessimo giocarci una medaglia imprevedibile citeremo il fondista del nuovo Paltrinieri che con una prestazione dell'ordine di 14'40" può mettere d'accordo tutti nei 1.500 sl. Peraltro nel nuoto ha già abdicato rispetto alle proprie ambizioni l'indimenticata

Filippi. Questo preambolo generale, sistematico, voleva preludere a un focus sull'atletica. Realisticamente la gran parte delle chance azzurre, dopo aver assistito agli europei di atleti, agli assoluti di Bressanone e ai mondiali juniores di Barcellona si concentra su Alex Schwazer, uno che deve temere solo se stesso. I suoi costanti progressi nella velocità farebbero pensare a un portentoso exploit mattutino sulle 3H35' sulla 50 km e, a quel ritmo, non c'è nessuno al mondo che possa seguirlo a meno che i cinesi non vogliano forzare la mano ai giudici. Non ci faremo troppe illusioni di poter commutare le medaglie europee in conigli importanti all'Olimpiade. Lo squillante 17.63 di Donato nel triplo in un ben più stressante contesto globale non garantisce certezze. Saremo ben contenti di un suo preventivo ingresso in finale per raccogliere a 36 anni nell'ultimo atto il miglior risultato possibile di carriera. Purtroppo quello che manca a priori alla spedizione azzurra è la concretizzazione di un programma importante. Il fixing strategico nel 2011 era ben più incoraggiante del quadro attuale. La piccola campagna per portare Howe a Londra con un 20''76 dimostra la limitatezza degli obiettivi per un atleta che un tempo era il vice Bolt, che viaggiava da una base di partenza di 20''28 e che aveva iniziato la stagione puntando tutto sul lungo (7,16 a Doha,

punto e a capo, che contraddizione). Sconfortante è il quadro delle staffette maschili e femminili. Una volta i cambi, contando su velocità di base non eccezionali, erano il punto di forza del quartetto della 4 x 100. Poter contare su almeno 6 velocisti con massimali compresi tra 10''20 e 10''40 doveva essere il catalizzatore per un collettivo da 38''50. Il progetto si è perso tra squalifiche, litigi, incomprensioni, ripicche, interessi di campo. Senza che mai il già citato Howe venisse recuperato alla causa (nel pollaio c'erano già troppi galletti). Analogo discorso poteva valere per la 4 x 400 ma le ultime esibizioni azzurre ci hanno fatto rimpiangere l'amalgama e lo spirito di corpo della generazione dei Bello e dei Trachelio. Va da sé che in campo femminile la forzata rinuncia della Di Martino (34 anni) è una botta alle ambizioni di tutto il movimento. Non più che delle medaglie ci accontenteremo di contare i finalisti e di volenterosi ricambi in grado di migliorare nell'occasione più importante stagionale e personale. La gioia di Bencosme che con 49''33 nei 400 hs ha strappato il visto per Londra era ben più incoraggiante, vera e legittima di quella un po' insensata con cui la famiglia Howe battezzava l'inutile 20''76 sui 200 a Bressanone. Una volta a tutto avrebbe pensato Andrew meno che recarsi a Londra per onorare un semplice visto di partecipazione. (D.P.)

Howe nel vento avverso



Era scritto dal vento. Andrew Howe non parteciperà alla sua terza Olimpiade. Dopo la nota serie d'infortuni si era ripreso miracolosamente. A Bressanone, nel corso dei Campionati Italiani, è stato frenato dal vento avverso al rettilineo di arrivo (21''03 con -4,5 e 20''76 in finale, con metri 1,9) primo con margine sui promettenti Diego Marani e Davide Manenti. Andrew il minimo A lo aveva ottenuto lo scorso anno, sarebbe bastato 20''65.

Il Coni, dice la Fidal, non ha concesso deroghe negando Londra anche ad altri atleti e atlete muniti del minimo A, che non si sono confermati, o del minimo B. La giovane siepista reatina Giulia Martinelli è stata esclusa per un solo centesimo di secondo. In questa spedizione azzurra che ha raggiunto il massimo storico della partecipazione femminile le aspettative di medaglie sono rare (triplo e marcia) e, in caso di disgrazia, si temono le rapide

eliminazioni. Howe nei 200 difficilmente sarebbe andato oltre la semifinale. L'allievo di mamma René sarebbe stato determinante nell'ultima frazione della staffetta per una finale non impossibile, se un paio delle avversarie più quotate perderanno il bastoncino e i nostri azzurri lo conserveranno fino al traguardo.

Nella carta stampata e nei web gli schieramenti pro e contro la partecipazione di Howe si sono scontrati. Su facebook Lyana Calvesi ha già totalizzato 6000 contatti ed i pro prevalgono sui contro. A noi NON PIACE che Howe resti imprigionato nel tunnel degli esclusi. CI DISPIACE che questo talento straordinario sia stato gestito maldestramente e che l'Aeronautica, che lo stipendia, non gli abbia imposto di concedere la sua totale disponibilità per l'ultima frazione della 4x100, non più traumatica di certi carichi di allenamento mal dosati. Si pretendono dai meno abbienti sacrifici da lacrime e sangue. Da un militare e la disciplina di servire la patria atletica, anche da una corsia di fine staffetta, è il minimo. (Pino Solitario)

Animula Vagula, Blandula...

scelti da Frasca



...Mr Marsham aveva tre domestici: la governante, Miss Worm, la ragazza del villaggio, Martha Seely, che faceva da cameriera, e uno staffiere e giardiniere di nome James Baker. Come il loro padrone, nessuno di loro era sposato. Tre domestici per un prelado celibe potrebbero sembrare eccessivi, ma ai tempi di Marsham nessuno l'avrebbe pensata così. Molti pastori ne tenevano almeno quattro, e alcuni ne avevano dieci e più. Era l'epoca della servitù. Le case erano dotate di domestici come al giorno d'oggi lo sono di elettrodomestici. Anche i semplici braccianti avevano domestici. A volte perfino i domestici avevano domestici. La servitù era più d'un aiuto e di una comodità, era un fondamentale indicatore di rango. Gli invitati a una cena potevano scoprire che la distribuzione dei posti a tavola si basava sul numero dei loro rispettivi domestici. Le famiglie si tenevano stretta la propria

servitù come se fosse una questione di sopravvivenza. Frances Trollope, la madre del romanziere Anthony Trollope, mantenne un lacchè in livrea perfino sulla frontiera americana, dopo aver perduto quasi tutto in un affare andato male. Karl Marx, malgrado vivesse a Soho cronicamente sommerso dai debiti e spesso faticasse a mettere il cibo in tavola, teneva una governante e un segretario personale. La casa era così affollata che il segretario, un uomo di nome Pieper, doveva condividere il letto con Marx. Ciò nonostante, Marx riuscì comunque a trovare il tempo e l'occasione di sedurre e ingravidare la sua governante, che gli diede un figlio nello stesso anno dell'Esposizione universale.

...Il lavoro servile costituiva dunque una grossa fetta della vita di molte persone. Nel 1851, un terzo delle giovani donne di Londra, quelle comprese all'incirca fra i quindici e i venticinque anni, era composto da domestiche. Per il resto, una su tre faceva la prostituta. Per molte erano le uniche alternative disponibili. Il numero totale dei domestici, uomini e donne, della sola Londra, era superiore alla popolazione di tutte le città europee tranne le sei più grandi. Ma era un mondo prevalentemente femminile. Nel 1851, le donne di servizio erano dieci volte più numerose degli uomini. Ma capitava di rado che conservassero il lavoro per tutta la vita. Molte lo abbandonavano entro i trentacinque anni, di solito per sposarsi, e pochissime restavano in una casa per più d'un anno. Quello della domestica era generalmente un lavoro duro e ingrato. L'organico del personale domestico variava enormemente. Una grande residenza di campagna aveva di norma quaranta domestici solo per l'interno della casa. Il conte di Lonsdale era scapolo e viveva da solo, ma aveva quarantanove persone che si occupavano di lui. Lord Derby impiegava due dozzine di domestici soltanto per servire a tavola. Il primo duca di Chandos teneva un'orchestra privata per accompagnare i suoi pasti, ma sfruttava alcuni dei musicisti utilizzandoli anche come domestici: un violinista, ad esempio, era incaricato di fare quotidianamente la barba al figlio del duca.

...Anche gli ospiti portavano i loro domestici, e nei fine settimana non era insolito che le residenze di campagna accogliessero fino a centocinquanta persone. In un tale ammasso di corpi la confusione era inevitabile. Una volta, era il 1890, Lord Charles Beresford, noto libertino, penetrò in quella che credeva fosse la stanza dell'amante e si tuffò sul letto con il gagliardo grido di "chicchirichì", per scoprirlo occupato dal vescovo di Chester e sua moglie. Per evitare simili disguidi, agli ospiti di Wentworth Woodhouse, un palazzo signorile nello Yorkshire, venivano distribuite scatolette d'argento contenenti coriandoli personalizzati da spargere nei corridoi per poter ritrovare la strada per le loro stanze. Le giornate di lavoro della servitù di qualsiasi livello erano lunghe e dure. Nel 1925, un domestico in pensione ricordava come nei primi tempi della sua carriera dovesse accendere il fuoco, lucidare venti paia di stivali e pulire e spuntare trentacinque lampade prima che il resto della casa cominciasse a svegliarsi. Come scrisse per esperienza diretta il romanziere George Moore nelle sue memorie, **Confessioni di un giovane inglese**, il destino di un domestico era passare diciassette ore al giorno <<sfacchinando dentro e fuori dalla cucina, correndo al piano superiore con il carbone, le colazioni e l'acqua calda, inginocchiato davanti a caminetto...Gli ospiti potevano a volte rivolgerli una parola gentile, ma non ce n'era uno che ti riconoscesse come un suo simile: era soltanto la pietà che si poteva dimostrare nei confronti di un cane>>.

Spesso non si trattava solo di svolgere il lavoro, ma di assecondare i severi criteri che generalmente vengono in mente soltanto a coloro che il lavoro non devono farlo. A Manderston, una dimora signorile nel Northumberland, una squadra di domestici doveva dedicarsi per tre giorni all'anno a smontare, lucidare e rimontare un grandioso scalone. Alcuni dei lavori supplementari erano tanto umilianti quanto inutili. La storica Elizabeth Garrett riferisce di una casa in cui il maggiordomo e il suo staff dovevano posare una passatoia attorno al tavolo da pranzo prima di prepararlo per non calpestare i tappeti pregiati. A Londra una domestica si lamentava del fatto che i suoi padroni la costringessero a togliersi la divisa da lavoro e indossare qualcosa di più presentabile prima di uscire a chiamare una carrozza. Ogni singolo aspetto dell'esistenza era rigorosamente stratificato, e queste ossessive suddivisioni esistevano tanto per gli ospiti e i padroni di casa quanto per la servitù.

Un severo protocollo stabiliva in quali parti di una casa una persona si potesse avventurare a seconda che si trattasse di un ospite o di un parente stretto, di una governante o di un precettore, di un bambino o di un adulto, di un aristocratico o di un comune cittadino, di un maschio o di una femmina. Le regole erano così rigide che in una casa nobile il tè del pomeriggio veniva servito in undici locali diversi a undici diverse categorie di persone. Nella sua storia della servitù nelle case di campagna, Pamela Sambrook illustra il caso di due sorelle che lavoravano nella stessa casa, una come cameriera l'altra come bambinaia, ma quando si incrociavano non potevano rivolgersi la parola o far capire che si conoscevano perché appartenevano a due sfere sociali diverse. Da **Breve storia della vita privata**, di Bill Bryson (De Moines, Iowa, 1951), traduzione di Stefano Bortolussi, Ugo Guanda editore in Parma, 2011.

INCERTI E' ORO COLATO

Al traguardo del Campionato Europeo di Barcellona 2010 Anna Carmela Incerti era arrivata terza e radiosa. Questo bronzo vale oro, aveva detto a microfoni caldi. Alla "scordata" sono arrivate le squalifiche per doping: lo scorso anno la lituana Zivile Balaciunaite prima, ed è fiammante l'ufficializzazione dell'altra squalifica, quella della russa Nailya Yulamanova, seconda al traguardo. I chilometri finali delle due maratonete erano stati stupefacenti.

Le atlete avevano eluso e falsificato grossolonomamente le procedure dell'Agenzia Mondiale Antidoping. Nello specifico erano stati alterati i parametri del "passaporto biologico" che registra le variazioni dell'ematocrito, indicatore della somministrazione di epo, o di autotrasfusione.

E' fresca la notizia della radiazione del medico dello sport Michele Ferrari, coinvolto in un traffico internazionale di epo e sostanze affini che maggiorano il rendimento della macchina umana nelle prove di resistenza. Il dottor Ferrari è stato un allievo dello scienziato Francesco Conconi che nel

1979 sperimentò l'auto emotrasfusione che non era una procedura proibita. Di Conconi resta la passione per la ricerca scientifica, lui stesso si autotrasfusse impressionando il C.t Enzo Rossi con una prestazione sbalorditiva (per un over 50 con camicia bianca) nell'ORA di corsa. Di Ferrari è stata intercettata la quota stratosferica delle parcelle richieste agli assistiti. Le controindicazioni e gli effetti collaterali dell'AET sono stati denunciati da fior di ematologi: disfunzioni nella microcircolazione cerebrale e altre patologie del circolo, a tempi lunghi invalidanti gravemente.

Non vogliamo riprocessare il ciclo delle medaglie italiane opacizzate da un'ergogenia medicamentosa borderline. La ideologia della siringa aveva relegato in subordine il mezzo allenante che, se mirato, è un'alternativa al doping. I risultati sono meno vertiginosi, ma la salute dell'atleta è preservata. Una medaglia non val bene il rischio della vita o una vita debilitata. Atteniamoci al presente. Come altre atlete italiane di un passato non lontanissimo, Incerti è stata defraudata dall'emozione di entrare nello stadio da dominatrice della maratona, di vedere innalzata la bandiera dei tre colori, di ascoltare l'INNO. I compensi economici ridimensionati passano in secondo ordine e la bagherese potrà monetizzare da campionessa europea nei prossimi due anni.

A Londra Anna Carmela correrà immersa nella fatica, inseguendo le veloci africane e sarà inseguita dai fantasmi di avversarie che potrebbero avere il sangue "sporco". L'allieva del prof Ticali deve dar fondo a tutte le sue risorse per resistere e rimotivare il suo maestro. Ticali dice: questa è la mia ultima stagione, chi prende le scorciatoie - e ne sospetto non poche - deve essere fermata prima. La storia ci ha insegnato che il doping corre più veloce dell'antidoping. Nell'Albo sveltano primati mondiali palesemente di matrice anabolizzante che l'IAAF non ha voluto cancellare, nonostante le auto denunce e i dossier dei servizi segreti, come quelli della DDR.

Mario Villano.



Non è solo oro colato, è anche bella

Le fanciulle atletiche nella riaperta Villa Romana del Casale

La Villa del Casale, Piazza Armerina nell'Ennese, è Sito Unesco Patrimonio dell'Umanità. I mosaici che adornano la residenza estiva patrizia (IV secolo) tramandano tracce preziose per farci rivivere i costumi e le usanze. Ma come usa, anche e soprattutto da queste bande, la Villa, che visitai nel suo splendore, settembre del 1984, era malissimo tenuta, destinata al disfacimento nel particolare dei 4000 metri della superficie musiva di valore inestimabile. La Domus era soltanto una tappa virtuale offerta nei depliant alla moltitudine dei turisti che si soffermavano nell'ombelico della Sicilia. "Scurò", più ancora di quello di mezzanotte quando la luna non c'è.

Come dice Super Mario, quello che momentaneamente risiede a Palazzo Chigi: nel tunnel si vede una luce. Non solo il tentativo di uscire dalla crisi, che affonda colpi di machete sulla massa informe dei più deboli, ma anche la preservazione dei Beni Culturali dei quali la nostra patria è superdotata e che sono - se valorizzati - un volano economico.

La Villa Romana è stata inaugurata il 4 luglio dopo cinque anni di mirato lavoro. Un gruppo internazionale ha ridato nuova luce ai mosaici. Determinante la sostituzione della ormai logora e inadeguata copertura in plexiglas con una struttura di legno e marmo funzionale alla conservazione. Tra i cesellatori una notevole presenza siciliana. **Coordinatore del Progetto il Prof Vittorio Sgarbi** che "tiene o core siciliano", ed è incisivo nell'operatività, salvo varie ed eventuali tracimazioni politiche. La Regione, una volta tanto, è stata costruttiva.

Per completare il capolavoro mancano circa 5 milioni di euro, altrimenti i dissesti incomberanno.

Nelle decorazioni dei saloni onnipresente l'educazione del corpo, individuati una piscina per la balneazione ed uno spazio palestra, raffigurato il Circo Massimo dei Ludi gladiatori dove i morituri salutavano Cesare prima di essere uccisi dai compagni di sventura, o di essere divorati dalle belve che fregiano le pareti nelle scene di caccia grossa - che era con ogni probabilità la professione del Dominus della Domus - alternate alla cacciagione corrente.

Fra cotanto fulgore **l'icona di questo Bene Culturale: le ragazze in bikini, antesignane dell'atletismo femminile.** Le romane non era no solo avide delle forti sensazioni circensi e, le più smodate, degli amplessi gladiatori. Si dedicavano con passione alla costruzione del corpo con finalità agonistiche?

La scena si svolge in due compartimenti orizzontali. Nella parte superiore le esercitazioni con piccoli attrezzi, il potenziamento propedeutico al lancio del disco, l'atleta al traguardo nella gara di corsa e il passo nel lanciato.

Nello scomparto inferiore il gioco della palla, simile ai palleggi di Nausica con le compagne, dai versi di Omero nell'Odissea.

La vittoriosa con la palma che s'incorona. La fanciulla che impugna la ruota dei giochi circensi e la premiazione celebrata da una donna con manto aureo che sta per porgere una corona.

È fuorviante trarre soltanto da queste scene informazioni sull'educazione fisica delle fanciulle romane del periodo. È stata documentata la balneazione.

Nei Ludi Floralia, Flora la prostituta generosa che donò anche i suoi beni, giochi strani fra uomini e donne.

È probabile che le scene dei mosaici siano state liberamente descritte come nelle fiction moderne, con l'ispirazione ai retaggi agonistici delle spartane. (P.C.).

LA MIA PRATO

La Mia Prato cominciava in Via Arcangeli, con una via Carlo Marx che ancora non esisteva con campi che si perdevano fino alla sopraelevata della ex autostrada, che ancora fa tanto discutere. Sassi bianchi fino all'arco di Frascati, conosciuto da tutti per la sede del "Partito Comunista" e la gora che correva "colorata" al fianco della strada. Passerelle ponti e ponticini dove noi ragazzi in "calzon corti" e con i "sandolini con gli occhi" passavamo il pomeriggio facendo lacci per catturare le lucertole, soffiando il mastice da vetri dentro alle cerbottane o rincorrendo il pallone che regolarmente finiva nella in quella "bocca nera" dopo il negozio di Adelindo l'ortolano che era la prima e l'ultima bottega prima della periferia. Paperino, San Giorgio erano il "Far West" per non parlare poi di Jolo che appariva lontano lontano per chi si voleva avventurare in bici "fuori Prato". I "Polli arrosto" alla fiera che si teneva su "Piazza dei Macelli", dopo che aveva traslocato dal "Mercatale", solo molto più tardi fu



costruito tutto il resto compreso il comando dei Vigili Urbani. Che ci sarà mai stato dentro a quei bastioni, oltre quelle mura che correvano dall'ospedale verso un'altra periferia, quella a nord che arrivati "dalla Gina" proseguiva verso Santa Lucia. La Gina... tutti sorridevano alle nostre domande di ragazzini ingenui, tutti sapevano, e alcuni sorridevano sornioni e sognanti maledicendo la Merlin. Una Prato in cui spesso i barocchi trainati dai cavalli perdevano le rocche di filo, i fusi rotti e le spole erano consueti residui all'angolo delle strade. Li sull'angolo del "Mercatino" passai una giornata osservando chi con un colpo di mazzetta ben assestato spaccava in cubetti la pietra tenendola nel palmo della mano, accanto al Magni quello dei carburanti. Era una Prato con la Città di Milano in vetta a piazza duomo, il Lavarini ed i giocattoli del Capecci in via Luigi Muzzi, le coppe del "Niccolai" in via santa Trinita che era l'unico che vendeva quei trofei spesso e troppo agognati nella mia carriera di sportivo. Ed ancora i dischi del Niccolai, con gli LP d'importazione con Donna Summer che fatti girare su dei "mangiadischi" avrebbero dato quel tono di classe alle festetutte rigorosamente al buio quasi fossimo vampiri. Poi arrivò l'asfalto, sparirono i barrocci, anche se l'unico che resistette ancora, fu quello di Giuliano che passava a raccogliere cartoni e cantando "bandiera rossa". Da quel punto in poi fu solo cemento e cemento, nacque il Viale Galilei e la fiera trovò nuova collocazione, con i suoi torrioni, lo zucchero filato ed il castello della paura con l'aria compressa per sollevare le gonne alle ragazze. Le cento ciminiere fumanti che dall'alto del "Logli a Filettele" mostravano una città in pieno

boom economico con noi ragazzi che sulla "salita dei Cappuccini" misuravamo la nostra forza nell'arrivare "in vetta"



senza mettere piede a terra. Poi la meta sarebbe stata agoniata non solo per il "pane e salame", ma anche per contemplare dall'alto il panorama in "dolce" compagnia.

Saltiamo a piè pari quaranta anni ed eccoci ad oggi dove la globalizzazione ha sostituito l'accento siciliano, campano e pugliese con gli occhi a mandorla, passando con dolore sul quel muretto sulla pista di atletica del comunale che tanto male mi ha fatto cancellando un ventennio di sogni e promesse. Una città che ha sempre subito e sofferto la vicinanza con Firenze, dove si lavorava, si produceva, si "facevano i soldi", ma che alla fine non ridistribuiva quel benessere che era gioco forza andare a godere altrove. La stessa pista di atletica esisteva solo a Firenze, dove se avevi talento "dovevi emigrare" perché a Prato non c'erano le strutture ed anche "Il Biagioli Arnolfo" aveva più caro sponsorizzare "L'ASA Firenze" che inconcludenti realtà sportive cittadine. Oggi Prato, sempre troppo vicino a Firenze per avere una sua ben definita individualità, fa parte di un ben "cementificato continuum" che partendo dalla cupola del Brunelleschi arriva fino a Pistoia, dove non esiste più diversificazione di accento e sono presenti pochi



annacquati campanilismi. La situazione economica è pesante perché in un distretto che si basava essenzialmente su di una economia legata al mondo del tessuto, quando dai paesi "del sol levante" è giunta merce che costava di meno e che soprattutto non aveva l'onere di preservare la salute dei lavoratori si è ovviamente cominciato a ridurre il numero di ore lavorate. Passare da 14 ore a 6... qualche volta ha inciso molto sull'economia dei pratesi ridimensionando tutto il panorama della città. Ed ecco i nuovi ricchi... Una volta essere un impiegato statale o comunale con un salario fisso che non consentiva di fare straordinari era limitante nelle capacità di acquisto, mentre anche se la fabbrica ti prendeva la vita e l'anima, ti dava tanto denaro da investire e spendere ed era quindi l'operaio tessile il "vero signore" quando tutto questo sistema cade emerge la categoria del salario fisso e sicuro. Ma l'economia viene irrimediabilmente

ridimensionata e la differenza con prima si fa ancora più bruciante. Resta poco dell'essenza di Prato di una volta, e forse si stava meglio quando si stava peggio forse perché le variabili erano quelle e prevedibili, ora con tutta questa nuova colonizzazione è difficile avere un punto fisso



di riferimento. Anche sentirsi a casa è sempre più difficile in quanto il bravo muratore è albanese, il meccanico è rumeno, la nonna è accudita dalla badante polacca ed il postino è senegalese. E' un male, è un bene... è solo il segno dei tempi che cambiano e del resto erano "stranieri" anche chi veniva da Bovino, Panni, Casoria, Afragola e Avellino. Preso atto di tutto questo spesso ripenso al libro "Monte cinque" di Paulo Coelio e se debbo pensare consiglio di aspettare una piovosa giornata d'autunno ed andare sul muretto di Villa Santa Cristina e sedersi su quel muretto e sgambettando, come ragazzi, nel vuoto osservando in lontananza i treni e la città che perde nella foschia. Da quel punto di osservazione la quotidianità appare piccola piccola e vengono a galla le cose importanti della vita. Saggiezza? Non credo, forse è l'aver perso l'illusione di vincere il campionato del mondo e quindi essere stato costretto a resettare la scala dei valori. Confrontarsi con un cancro a 40 anni non è di certo una cosa piacevole e cambia la vita, a te ed a chi ti vive accanto, ma se "il cielo" o la fortuna ha voluto portarti a capire tutto questo si può dire che dalla malattia hai imparato tanto. Ed a quel punto ti rendi conto che non sei immortale, che la vita ha una fine ed è facile anche misurare quanto ti può restare ed è in quel momento che ti rendi conto di quanto sia prezioso ogni minuto che vivi e di quanto stupido sia buttare via per nulla il tuo tempo. Un pensiero su tutto, il dispiacere che quello che hai vissuto, che hai visto, che hai imparato si perda nel nulla e nasce la voglia di fare, di aiutare chi dalla tua esperienza può trarre giovamento. Ti giri intorno e vedi che c'è chi soffre veramente e che il tuo è stato, come quello di Dante, una passeggiata all'inferno e ne sei uscito solo sporcandoti un poco di fuliggine ed è lì che è nato REGALAMI UN SORRISO.



(Piero Giacomelli)

Gaspere Polizzi, dal buio alla luce

Nell'ottobre del 1979 Gaspere Polizzi era rientrato dalla sua residenza collinare di Baida (Pa) per godersi un meritato riposo - attivo dopo le medaglie e le affermazioni corali dei mezzofondisti da lui coordinati nell'Universiade di Mexico City. Di buon mattino, sradicate le sterpaglie e innaffiato l'orto, era sceso in cantina per "limare" i cerchi di ferro di una botte nell'attesa del San Martino. Una scaglia gli trafisse l'occhio destro. Il ricovero all'Ospedale di San Lorenzo ai Colli dopo l'ebbrezza nelle alture messicane. Bendati entrambi gli occhi, angosciati i familiari le visite dei suoi allievi nazionali, da Antibo a Zingales, per alfabetizzare, i più giovani e gli umili faticatore della coorte del Cus Palermo con Luigi Zarcone primo cavaliere.

Un bagliore dalla notizia del record italiano di Margherita Gargano che allo stadio delle Palme aveva migliorato nei 3000 metri l'8'55"6 di Paola Pigni con 8'51"4, 10 ottobre 1979. La bagherese, bronzo nei 1500 all'Universiade, era stata guidata nel ciclo messicano da Polizzi. L'altro bronzo dei 3000 siepi, Michele Cinà era suo allievo, reclutato nella "palestra" del Liceo Galilei.

L'occhio non fu recuperato. Il Presidente Nebiolo non abbandonò uno dei suoi più agguerriti allenatori e programmò un trapianto, rivolgendosi agli specialisti spagnoli. Polizzi invocò il soccorso ai Piani Alti e lo sostenne la fede, praticata con la moglie, la professoressa di Educazione Fisica Ela Lo Iacono nel cenacolo dei Francescani, ai piedi di Baida, presieduto da Padre Tommaso.

Nel 1984 Polizzi stabilì un primato prestigioso nazionale e siciliano all time con 4 olimpici: Totò Antibo, quarto nei 1000, Piero e Antonio Selvaggio nei 5.000 e Giovanni D'Aleo nella maratona.

Fu l'inizio di una progressione esaltante. L'allenatore, nato a Trapani e "svezzato" dai maestri trapanesi - il più incisivo il professore Alberto Corso - è stato ed è ammirato, invidiato e discusso. È ancora a bordo pista a "vuciare" e, al centro del Campo, detta i tempi agli atleti di Cus Palermo ed a quel che resta dell'atletica siciliana. (P.C.)

Dall'Olimpiade di Pechino alla Paralimpiade di Londra

Assunta Legnante la Donna che porta i pesi

Dopo gli Europei al coperto di Birmingham su Spiridon del TEMPO CLEMENTE (marzo 2007): *"L'Italietta del biennio dello scontento è uscita a testa così alta ed a busto talmente eretto che non par vero. Le donne azzurre, in questa resurrezione, non si sono lasciate sfuggire l'opportunità di fare pari e patta alle 3 medaglie maschili, come recitava dai microfoni della Rai Nicolò Carosio negli anni '50. Il radiocronista concludeva con " tutto da rifare". Non c'è dubbio che molto resta da fare per l'Italia del presidente Aresè e questo 6 (le medaglie) è un 6 che può aprire lo scenario a: sei grande, o sei tornata rasoterra.*



Le donne dunque alla ribalta e, con lo scricciolo altoatesino Silvia Weisteiner (bronzo nei 3.000 e record italiano con un inatteso 8'44"65), due campane: Assunta Legnante, Oro nel peso e Antonietta Di Martino Argento nel salto in alto.... Assunta e Antonietta esaltano il vigore della donna del Sud, nella duplice dimensione della stazza corporea (Legnante 1,87 per circa 120 kg.) e della rapidità dello stacco: Di Martino (1,69 per 60 kg.) che strappa il cordone ombelicale con la madre terra - senza protesi - contro la forza di gravità....

Assunta, che convive con la spina del glaucoma a un occhio e con l'incubo che la Commissione medica del CONI le vieti la partecipazione all'Olimpiade di Pechino, è stata svezzata a Fratta Maggiore da Del Prete - un tecnico del laboratorio scolastico - e poi gradualmente perfezionata da Nicola Selvaggi, lo scienziato ascolano dei lanci, D.t della nazionale.....

Le due ragazze meridionali sono le bis-nipoti di quelle donne che portano pesi pennellate nella prosa d'arte di Corrado Alvaro (Il Tempo e la Speranza, 1952, Garzanti): " si domanderà quale possa essere il riserbo, la grazia, la dignità e la maestà della donna sotto un carico di 50 e 100 chili sulla testa, un sacco di farina, una balla di cotone, un fascio di legna e con il viso grondante di sudore che le mani occupate a equilibrare il carico non possono asciugare. La bocca è semiaperta ed il respiro affannato, il cui ritmo si confonde col soffio delle vesti nel passo. Ho veduto uomini sotto gli stessi pesi, come sotto una dannazione; non ho mai veduto in una donna sotto l'immane peso, una espressione diversa della fedeltà alla fatica."

Antonietta Di Martino e Assunta Legnante conservano la fierezza delle loro ave, costrette alla fatica interminabile di madri e di mogli, di sorelle; donne del Sud che oggi, affrancate dai "pesi", non debbono omologarsi ai modelli imposti dai media, che riducono la corporeità femminile alle dimensioni del feticcio sessuale e degli ectoplasmii delle sfilate. Noi addittiamo queste ragazze meridionali che portano con disinvoltura i pesi dell'atletica italiana come opere d'arte viventi.

Il Coni non negò ad Assunta la partecipazione all'Olimpiade di Pechino. La "spina" ha intensificato il suo sporco lavoro e ha trafitto irrimediabilmente non solo un occhio ma anche l'altro. Dal 2011 il passaggio dall'ipovedenza alla cecità. Nel 2012 il ritorno in pedana, tenuta per mano da Nicola Selvaggi, e la programmazione della Paralimpiade con ambizioni da record mondiale.

A seguire il giudizio tecnico del professore nisseno Vincenzo Duminuco, l'allenatore del pluri medagliato ipovedente della velocità Aldo Manganaro, e brani da NOTTURNO di Gabriele D'Annunzio.

Per passare dalla poesia alla prosa arida della quotidianità che attende la nostra lancia, fin da ora la proponiamo per la fruizione della Legge che sostiene gli "Artisti dello Sport" sofferenti, come Totò Antibo. Assunta è afflitta, purtroppo più di altri, anche da "spine" economiche.



MISTER MERENDINA E GLI ALTRI

Come scrivono le agenzie, l'**Andrew Howe "furioso"** non ci sta: dopo l'esclusione dalle imminenti **Olimpiadi di Londra**, l'atleta reatino ha manifestato in un'intervista esclusiva alla Gazzetta dello Sport tutto il suo disappunto per la decisione del Coni di non convocarlo per la spedizione olimpica azzurra.

Un provvedimento maturato in seguito agli Assoluti di domenica scorsa a Bressanone, dove Andrew Howe non è riuscito a scendere sotto il muro dei 20'65 nei 200 metri, minimo sindacale per ottenere il pass per Londra. Colpa, a detta dell'atleta reatino, del **vento contrario**, che lo avrebbe frenato notevolmente, costringendolo a un crono di 21'03 (Howe lo scorso anno era sceso addirittura a 20'31).

L'esclusione ha fatto infuriare Howe, *(e la sua mamma)* che non ha tenuto nascosta tutta la sua delusione: "**Anche un cieco avrebbe visto che le mie prestazioni valevano i Giochi.** Senza il vento contrario avrei corso tranquillamente ben sotto i 20'65 *(e se io avessi le gambe di Bolt farei ancora meglio)*. Tra le due prove sono trascorse meno di due ore, ho recuperato in fretta, dimostrando di essere in ottime condizioni. Oltretutto arrivo da un infortunio terribile: 11 mesi fa ho rotto il tendine d'Achille, e solo sei mesi fa giravo con le stampelle. **Meritavo maggior rispetto.** Avrei voluto che si facesse di tutto per farmi partecipare alla gara individuale e invece si è semplicemente accettata la situazione. Evidentemente **qualcuno ha pensato che a medaglia non ci sarei comunque arrivato** e che quindi non valeva la pena sbattersi. Resta il fatto che, per un motivo o per l'altro, questa è la mia terza Olimpiade che va in fumo".

Howe ha dunque rinunciato anche alla staffetta: "Se avessi accettato avrei dovuto combattere per ottenere un posto da titolare, e da giovedì fino all'Olimpiade avrei dovuto stare in raduno a provare e riprovare i cambi. Purtroppo **non sono ancora in grado di reggere allenamenti troppo duri**".

Il Coni dal canto suo ha respinto ogni richiesta di deroga, mantenendo così la linea già adottata con altri atleti come **Matteo Giupponi, Giulia Martinelli e Claudio Stecchi**: "I criteri erano chiari - ha dichiarato il d.t. dell'Italia **Francesco Uguagliati** - So bene cosa Andrew rappresenta per il movimento, ma fare eccezioni sarebbe stato impossibile".

La parte più aurea delle sue dichiarazioni sta, a nostro giudizio, in quel "Se avessi accettato (d'impegnarsi per entrare nella staffetta ndr) avrei dovuto combattere per ottenere un posto da titolare, ecc., ecc.". E' vero che un atleta, a maggior ragione una perpetua promessa come lui, dovrebbe poter decidere se gareggiare o no, se andare alle Olimpiadi o no, se fare una cosa o non farla, ma certe scelte potrebbe fare solo se non ci fosse un piccolo e nemmeno tanto trascurabile dettaglio: il Signor Howe, sempre che non mi sbagli, è un militare e perciò prima di decidere ciò che vuole o non vuole fare sarebbe bene che avesse un tantino più di rispetto per chi bene o male (più bene che male) lo mantiene, cioè il contribuente. Se poi non gli va, il Corpo a cui appartiene dovrebbe imporgli di accettare le scelte di chi ha deciso il suo impegno a Londra, oppure rimandarlo fra i ranghi con "servizi" e soldo uguale ai suoi parigrado.

Anni fa, se la mia memoria, purtroppo ormai senile, non mi tradisce del tutto, un atleta delle Fiamme Azzurre ebbe dei problemi legati all'attività agonistica o fu anche solo "chiacchierato": la sua società non fece discorsi, lo mandò svolgere attività d'istituto in un carcere dell'Italia Centrale. Sic tempora, sic mores.

Giors



TRIATHLON SPRINT A GAGGIANO MILANESE



Gaggiano (MI) 01.07.12 - Podio maschile del IV^o Triathlon Sprint: da sinistra Manuel Biagiotti, Andrea De Ponti e Leonardo Ballerini.

È stato un Multisport Festival Gaggiano a dir poco coi fiocchi. Un weekend da incorniciare quello vissuto da **Andrea De Ponti**, l'atleta del Friesian Team che, dopo la vittoria del campionato italiano di Aquathlon ha riconfermato il suo predominio nel **Triathlon Sprint di Gaggiano**, alle porte di Milano. Uscito in quarta posizione dalla frazione di nuoto di 750 metri affiancato al compagno di squadra **Manuel Biagiotti** con una decina di secondi di distacco dalla coppia di testa Davide Bargellini, anch'egli Fiesian Team, e **Leonardo Ballerini** del Triathlon Cremona Stradivari. Nella parte centrale dei 20 chilometri di ciclismo, i quattro hanno firmato un accordo di reciproco aiuto così da respingere il tentativo di congiungimento dell'argentino Bruno Baldini, finito settimo assoluto. All'uscita della seconda zona cambio è stato chiaro che il successo sarebbe stato una faccenda, diciamo interna, fra i tre portacolori della Fresian. E così è stato. De Ponti ha

allungato nel tratto finale lasciandosi alle spalle i due compagni d'avventura Biagiotti e Ballerini arrivati nell'ordine. Buona anche la prestazione del fratello maggiore, **Massimo De Ponti**: il carabiniere ha concluso al quarto posto, facendo segnare la migliore prestazione della frazione podistica. Nella categoria Youth B vittoria di **Guglielmo Hinrichsen** de La Fenice Triathlon che ha chiuso al 15esimo posto assoluto, e miglior Junior **Federico Franceschi** del Galileo Triathlon. Vivace e intensa anche la prova femminile con 80 atlete al via, ma che ha visto un duello al vertice di due giovani ragazze del movimento multisportivo italiano. Dopo essere uscite tra le prime dalla frazione in acqua, **Lisa Schanung** del Bressanone Nuoto e **Alessia Orla** della DDS.

Notturna di San Giovanni

Ezekiel Meli vince "NOTTURNA DI SAN GIOVANNI" 2012. Tra le donne trionfa per l'undicesima volta Gloria Marconi. La gara che prende il via tra la "porta del paradiso" ed il sagrato del Duomo, con uno scenario che specialmente al tramonto è unico. In migliaia tra appassionati, parenti, amici e turisti assiepati alle transenne di una traboccante piazza San Giovanni e su Via Caiaioli e lungo tutto il percorso è stata tutta una "ola" al passaggio dei concorrenti. Colpo di pistola dell'assessore allo sport e vicesindaco del Comune di Firenze, Dario Nardella, con il presidente del Coni fiorentino Eugenio Giani sul palco per le premiazioni finali. In campo maschile la vittoria è andata in 30'16" al keniano Kzekiel Kiprotich Meli che ha regolato con una volata lunga il ruandese Jean Baptiste Simukeka. Quinto il primo degli italiani, Diego Campagna dell'Atletica Futura di Figline, che ha preceduto il lucchese Daniela Del Nista, tesserato per il GS Parco Alpi Apuane. Con una solitaria corsa di testa Gloria Marconi vince per l'undicesima volta, la quarta consecutiva, in 35'02" regolando la keniana Prsilah Kimetei ed è poi terza la campionessa italiana di maratona, la massese Martina Celi. (P.G.)

Il nuovo equilibrio in pedana

Il Prof mi ha chiesto di fare una breve analisi delle difficoltà tecniche che Assunta Legnante si trova ad affrontare nel passaggio dall'atletica per vedenti all'atletica per non vedenti. Per una più coscienziosa risposta **ho preferito confrontarmi con il caro amico Andrea Meneghin** (un glorioso passato da bobbista, ma anche in FIDAL), sia nella qualità di responsabile del settore lanci della nazionale di Atletica Leggera del Comitato Italiano Paralimpico, sia perché presente **al meeting di Torino (12 maggio 2012)** nel corso del quale **Assunta Legnante ha stabilito (lanciando dalla posizione di finale di lancio) il nuovo record del mondo nella cat. F11 -non vedenti totali- con mt 13,27.**

La premessa a qualsiasi analisi sta nella consapevolezza che è soprattutto la possibilità di allenamento ad essere fortemente compromessa, non dal punto di vista tecnico, ma dalla **scarsa autonomia personale, quindi totalmente dipendente, ad oggi, da guide ed allenatore.**

Dal punto di vista della tecnica di lancio, **un'atleta del suo livello e della sua esperienza, poco o nulla ha da modificare nell'esecuzione.** I lunghi anni di allenamento e di gare nazionali ed internazionali sono di per sé garanzia di una stabile acquisizione ed interiorizzazione della corretta catena di gesti nel rispetto della biomeccanica, dell'azione e delle caratteristiche fisiologiche ed antropometriche dell'atleta.

Secondo lo studioso Berthold Lowenfeld (1981), tre sono le limitazioni fondamentali in un non vedente:

1. la quantità e la varietà di esperienze fattibili
2. la capacità di conoscere lo spazio circostante e di muoversi liberamente
3. il controllo del mondo circostante ed il rapporto con esso

Nel caso della nostra atleta (divenuta cieca solo da poco) va da sé che le **esperienze già maturate e la conoscenza dello spazio (di allenamento e di gara) sono più che sufficienti ad affrontare la nuova realtà, mentre è indispensabile avviare un processo di riadattamento relativo alla possibilità di movimento autonomo, nonché sul controllo e sul nuovo rapporto con il mondo circostante.**

L'attuale limite di Assunta Legnante è dato proprio dalla necessità di giusti tempi di lavoro specifico per riadattarsi, sportivamente e non, **all'uso vicariante degli altri sensi in sostituzione della vista (il senso maggiormente utilizzato da tutti gli esseri umani).** Ciò la porterà nel tempo ad **acquisire una nuova capacità di orientamento e di equilibrio, dandole sicurezza nella traslocazione e nella direzione di lancio.**

In pedana dovrà imparare ad avere **un nuovo rapporto (tattile) con il fermapiè che, oltre alla voce della sua guida, sarà il vero punto di riferimento per orientarsi ed orientare il lancio, per valutare la spinta e l'ampiezza da imprimere ai suoi movimenti, per evitare i nulli.**

Tenuto conto della tecnica di lancio posseduta, paradossalmente, **l'imparare a "sentire" il proprio corpo, la pedana, il peso, in modo differente, potranno favorirla nel migliorare alcune posture dinamiche nella fase di traslocazione. La sua tecnica precedente era da perfezionare!**

Assunta si è anche cimentata nel giavellotto con ottimi risultati ma, purtroppo, questa specialità non sarà presente a Londra 2012. L'unica alternativa di doppiaggio gara (ed eventuale medaglia) resta il disco. In questo caso le difficoltà sono sicuramente superiori: acquisizione ex novo di una pur semplice tecnica di lancio, maggiori problematiche di orientamento ed equilibrio legate alla traslocazione rotatoria, differente dimensione della pedana, assenza del fermapiè come punto di riferimento.

Vincenzo Duminuco

Passi d'autore

Ho gli occhi bendati.

Sto stupino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi.

Sollevo leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'è posata.

Scrivo sopra una stretta lista di carta che contiene una riga. Ho tra le dita un lapis scorrevole. Il pollice e il medio della mano destra, poggiati sugli orli della lista, la fanno scorrere via via che la parola è scritta.

Sento con l'ultima falange del mignolo destro l'orlo di sotto e me ne servo come d'una guida per conservare la dirittura.

I gomiti sono fermi contro i miei fianchi. Cerco di dare al movimento delle mani una estrema leggerezza in modo che il loro giuoco non oltre passi l'articolazione del polso, che nessun tremore si trasmetta al capo fasciato.

Sento in tutta la mia attitudine la rigidità di uno scriba egizio scolpito nel basalto.

La stanza è muta d'ogni luce. Scrivo nell'oscurità. Traccio i miei segni nella notte che è solida contro l'una e l'altra coscia come un'asse inchiodata.

Imparo un'Arte nuova....

Allora mi venne nella memoria la maniera delle Sibille che scrivevano la sentenza breve sulle foglie disperse al vento del fato.

Sorrisi un sorriso che nessuno vide nell'ombra quando udì il suono della carta che la Sirenetta tagliava in liste per me, stesa sul tappeto della stanza attigua, al lume d'una lampada bassa.

Ella deve avere il mento rischiarato come dal riverbero della sabbia cocente quando eravamo distesi l'uno accanto all'altra su la spiaggia pisana, nel tempo lieto. La carta fa un fruscio regolare che nella mia immaginazione evoca quello della risacca a piè delle tamerici (1) e dei ginepri riarsi dal libeccio.

Sotto la benda il fondo del mio occhio ferito fiammeggia come il meriggio estivo di Bocca d'Arno.

Vedo la sabbia corrugata dal vento, rigata dall'onda.

Posso noverare i granelli, affondarvi la mano, riempirne la palma, lasciarli scorrere fra le dita.

La fiamma cresce, la canicola infuria. La sabbia brilla nella mia visione come mica e quarzo. Mi abbarbaglia, mi dà la vertigine e il terrore, come il deserto libico quando quella mattina cavalcavo solo verso le tombe di Sakkarah... (da NOTTURNO BUR Rizzoli 2001). Gabriele D'Annunzio, il Poeta combattente, il gennaio 1916 nell'incursione su Trieste con l'idrovolante guidato dal compagno di avventura Luigi Bologna si ferisce alla tempia destra ed al sopracciglio. Il 21 febbraio, guardandosi allo specchio, non vede riflessa la sua immagine. Ha subito il distacco della retina. Per salvare la residua vista, l'oftalmologo benda l'altro occhio. Nella sua residenza, litorale di Pisa, è assistito dalla figlia Renata che ha avuto da una relazione con la principessa palermitana Maria Grazia di Cruillas. Dall'introduzione del curatore Guido Davico Bonino, tra i più esaustivi esegeti del Vate: "Visioni immense affluite dal cervello all'occhio ferito, trasformazioni verbali della musica" (D'Annunzio). È un flusso travolgente di ricordi, come vulcanelli carsici: l'infanzia, la madre, le imprese belliche e valorosi compagni morti anzitempo in guerra e l'affetto della figlia. La giovane Renata è la Sirenetta. L'Immaginifico rivela il suo "disperato amore per la parola" che, con i distinguo del caso, equivale alla passione per i Lanci di Assunta Legnante. L'uno scriveva a occhi chiusi, l'altra lancia "a memoria".

- (1) Le tamerici, cosa son esse. Come l'ignoto Carneade per Don Abbondio. D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, le accosta ai "mirti divini". Sono arbusti mediterranei dalle foglie sottili che, nelle diverse tipicità, con i loro estratti prevengono e curano. Sono parte della poesia onomatopeica su "la favola bella" che, per grazia ricevuta, illuse e ci illude nell'amore per le parole scritte e ascoltate che "hanno le ali".

Pino Clemente

REGGELLO – VALLOMBROSA, UNA CLASSICA TOSCANA

Marocco tutto schierato all'attacco fin dalle prime salite della gara di km 13 con partenza da Reggello ed arrivo a Vallombrosa. Siamo al sud della provincia di Firenze ai confini con quella d'Arezzo, le salite non sono impossibili, ma vanno affrontate con la giusta cautela in quanto partendo da 400 Mt slm si giunge fino a 1000 (Loc. il Saltino) per poi scendere di poco verso i boschi di Vallombrosa, quindi una condotta di gara poco accorta può condizionare. Notevolmente la gara. Tra le donne la pratese Vannucci Veronica in forza all'Atletica è decisa a prendersi il bis della vittoria dello scorso anno, ma la senese Garinei è di tutt'altro avviso e da vicino segue la pistoiese/lammarina Romina Sedoni. Il gruppo maschile che conduce la gara è compatto, ma al quinto Km c'è un allungo che è come un colpo di rasoio, netto, deciso che non lascia dubbi su chi sarà che da lì in poi metterà l'ipoteca sulla gara. Massimo Mei lascia stupito il Magreb e s'invola con prepotenza, forza e classe verso il traguardo.



Jilali Jamali tenta una tiepida risposta, ma l'azione del pistoiese è così decisa che non resta che limitare i danni. Il sesto posto alla Pistoia Abetone dopo appena due settimane non è stato ancora ben assorbito da Veronica Vannucci che non riesce a tenere il passo della Garinei e nel finale dovrà cedere anche la seconda piazza ad una ritrovata ed in crescendo Romina Sedoni. Nel falsopiano finale anche Jilali Jamali è costretto a cedere l'onore del secondo posto al nuovo cittadino italiano Sauduni, che ha da pochissimo ottenuto la cittadinanza e non si tira indietro una volta sul podio, sollecitato dallo speaker il dinamico Luca Panichi, ad intonare l'inno d'Italia. Nel complesso sono stati oltre i 500 i podisti, molti dei quali si sono poi trattenuti per il pranzo al fresco dei boschi intorno Vallombrosa, un meritato successo per gli organizzatori il Gruppo podisti Resco Reggello capitanati dall'inossidabile Costanzo che come da tradizione vanno a devolvere parte del

ricavato in beneficenza alla ONLUS REGALAMI UN SORRISO che ha curato anche il servizio fotografico archiviato sul server [internethttp://www.piergiacomelli.com](http://www.piergiacomelli.com)

CAMPIONATI EUROPEI DI CORSA IN MONTAGNA

Laggiù nella Cappadocia c'è una località montana chiamata Castello di cotone ovvero Denizli. Un paesotto a dire il vero nemmeno tanto affascinante ma con un clima infernale soprattutto in questo periodo quando il termometro segna temperature nient'affatto temperate. E laggiù si sono disputati, all'inizio di luglio, i Campionati Europei di corsa in montagna, specialità nella quale noi siamo sempre stati protagonisti ma nella quale da qualche tempo stanno emergendo individualità notevoli fra i quali ci piace segnalare i giovanissimi Ahmed Ozrek, Deniz Serkan e Yetkin Tunktan che hanno fatto il pieno fra gli juniores. Il titolo individuale senior, manco a dirlo, se lo è aggiudicato (sesta volta consecutiva) dal solito Ahmed Aslan.

I nostri erano partiti con progetti grandiosi che poi, colpa il caldo, l'ameba e diciamo pure anche la forza degli avversari sono stati ridimensionati. Fortuna che alla resa dei conti il fattore "squadra" ci ha ancora una volta salvato. Infatti ai Campionati di Denizli la nostra squadra senior maschile si è confermata d'oro con tre punti di vantaggio su Turchia (19) e con Francia parecchio indietro, mentre le azzurre hanno chiuso al secondo posto (30 punti) alle spalle della Gran Bretagna (20). Sui 12,2km (dislivello 715m) degli uomini il miglior piazzamento individuale è stato il quarto posto di Gabriele **Abate** (50:33) ai piedi del podio dominato, per la sesta volta consecutiva, dal turco Ahmet Arslan (49:46) che ha preceduto il connazionale Ercan Muslu (49:57) e il rumeno Ionut Zinca (50:19). Quinto Marco **De Gasperi** (50:49), settimo Xavier **Chevrier** (51:23), mentre Bernard **Dematteis**, frenato dal malessere gastrico che ha colpito la notte precedente alcuni membri della squadra azzurra, non è andato oltre la ventitreesima posizione (53:56). Ma il suo contributo al successo collettivo non è stato marginale. A proposito di Bernard qualche malevolo dice che avesse già la mente a Chiavenna.

Tra le seniores, Antonella **Confortola**, che non nascondeva ambizioni di podio, per altro legittime, ha concluso al settimo posto portando a termine gli 8,3km del tracciato (dislivello 480m) in 40:54, con Alice **Gaggi** nona (41:10), l'esordiente Maura **Trotti** quattordicesima (41:48) e Maria Grazia **Roberti** diciottesima (42:13). Il titolo continentale è stato conquistato dall'elvetica Monika Fürholz (39:54) che ha preceduto la russa Nadezhda Leshchinskaia (40:03) e la ceca Pavla Schorna (40:07). Alla resa dei conti le nostre sono risultate seconda alle spalle della Gran Bretagna e davanti alla Federazione russa.

Nella prova juniores maschile, dominata dai turchi gli azzurrini hanno rischiato il podio infatti per una manciata di punti hanno dovuto cedere l'argento ed il bronzo a Russia e Repubblica Ceca. Alla conquista del quarto posto hanno contribuito Cesare **Maestri** (7°/37:07) seguito da Michael **Monella** (11°/38:11), Fabio **Bulanti** (21°/38:48) e Dylan **Titon** (36°/42:32). Molto al disotto delle attese le azzurre che non sono riuscite ad avere meglio dell'ottavo posto chiudendo con Ilaria **Dal Magro** 22°, Iris **Facchin** (23°) e Sara **Lhansour** (24°) (**Demir Simek**)



Ahmed Aslan

A Chiasso una serata di grande atletica

Nella grande serata di atletica al Comunale di Chiasso è stata Irene Pusterla a offrire l'acuto in assoluto. Con la sua serie di salti (6,55; 6,58; 6,66; 6,61 e 6,57 metri) l'atleta della Vigor Ligornetto ha ottenuto la qualifica per i Giochi olimpici di Londra d'inizio agosto, confermando il limite B richiesto dalla Federazione svizzera di 6.65 metri. Il concorso (ben 21 atlete in pedana) ha visto una cospicua concorrenza italiana e d'oltre Gottardo e la seconda è stata l'italiana Vincenzino dell'Esercito atterrata a 6.57 metri. Ottava e seconda ticinese Jessica De Putti della Sam Massagno con la misura di 4.83 metri. Tra i maschi invece quarto rango per Luca Bernaschina dell'Asspo Riva San Vitale con 6.78 metri e sesto Andrea Chinotti pure dell'Asspo, che hanno chiuso la bella serata organizzata dalla locale Sfg Chiasso.



Predominante la partecipazione degli atleti italiani. Guardare la graduatoria degli 800 m. femminili per capire come sono andate le cose: nella serie più veloce, nove classificate e nemmeno un'elvetica!

Le prove di velocità hanno proposto la giovane Carlotta Ulmer agli avamposti. La sedicenne dell'Unitas Malcantone ha vinto prima i 100 metri in 12''52 davanti alla rientrante Giorgia Candiani (Sfg Chiasso, 12''66) e a Claudia Daniela Mattiello (Sal Lugano, 12''77), per poi ripetersi sul giro di pista a fine serata con il debutto in 58''77, precedendo Rachele D'Ottavio (Sfg Chiasso) pure sotto i 60 secondi (59''58). Stefano Croci è invece stato quarto e il più veloce tra i ticinesi sui 100 maschili con il tempo di 10''94, davanti a Lucio Romerio (Sfg Biasca, 11''45) e Luca Bernaschina (11''49). I 400 metri hanno invece visto Alex Lunghi del Gab Bellinzona ottenere il proprio personale correndo il giro di pista in un buon 49''49.

Sul doppio giro di pista la giovanissima della Vigor Emma Lucchini è risultata seconda in 2'26''81, mentre tra gli uomini il senegalese della ProPatria Milano Mor Seck ha proposto un numero di alto livello, andando a correre la distanza in 1'46''58 e fallendo il limite olimpico per soli 28 centesimi. Nella seconda serie, vittoria di Marco Maffongelli (Vigor) in 1'57''49 davanti a Stefano Battaglia (Vigor) in 1'58''28 e Roberto Simone (Gab) in 1'58''32. Il mezzofondo ha proposto pure i 1'500 metri, dove a imporsi è stata Jennifer Moresi del Gab in 4'47''39 davanti a Chiara Rezzonico della Sal in 4'48''53. La serie maschile è stata dominata dagli italiani con Alessandro Valentini della Vigor settimo in 4'32''68.

asat

Kilometro Verticale Chiavenna-Lagunc

Bernard Dematteis si è ripreso subito la mezzo smacco dei Campionati Europei corsa in montagna aggiudicandosi alla grande il titolo italiano della specialità Kilometro Verticale disputatosi in Val Chiavenna.

Mille metri di dislivello tra partenza e arrivo su un tracciato di circa 3300 metri. Per percorrerlo, questo chilometro, Bernard **Dematteis** ha impiegato 30:55, il più veloce di tutti. Un risultato che per l'atleta dell'Esercito vale, come si è detto, il tricolore e la migliore prestazione italiana della specialità, la migliore di sempre al mondo "senza l'ausilio di bastoni". Il vecchio limite nazionale apparteneva al fratello gemello Martin, 31:01 qui nel 2010. Oggi alle sue spalle sono sfilati nell'ordine il colombiano Saul Padua (31:41), Nicola Golinelli (GER Rancio/33:04), Gabriele Abate (GS Orecchiella/33:17) e il turco, sei volte campione d'Europa, Ahmet Arsal (33:25). La classifica femminile di questa sfida di sola salita ha visto, invece, primeggiare Renate **Rungger** (Forestale) in 40:31 precedente nell'ordine la romena, campionessa continentale junior 2011, Denisa Dragomir (40:36) e la svizzera Bernadette Meier (41:31). Completa il podio tricolore Ilaria Bianchi (Vallecamonica) quarta assoluta (41:31) davanti ad Ivonne Martinucci (GP Valchiavenna/41:59). La Fidal non poteva trovare migliore *location* per fare esordire questo nuovo tricolore. Grazie all'impegno di Nicola Del Curto ai nastri di partenza di questa classica sondriese si sono presentati tutti i migliori atleti italiani e stranieri che hanno saputo regalare al numeroso pubblico presente uno spettacolo unico. Classifiche alla mano i campioni italiani sono: Bernard Dematteis (senior), Xavier Chevrier (promessa), Nicola Golinelli (master A), Giuseppe Castelnovo (master B), Renate Rungger (senior), Sara Bottarelli (promessa), Marina Testini (Master B), Ivonne Martinucci (Master B).

LE NOTIZIE CHE NON VORREMMO MAI LEGGERE

E' stata ufficialmente annullata la 13a edizione della Notturna di Milano. Lo annunciano gli organizzatori del tradizionale meeting internazionale di atletica leggera, in programma il 5 settembre all'Arena di Milano, spiegando che "non hanno avuto esito positivo i tentativi effettuati con alcuni Enti Locali per avere un sostegno all'evento simile a quello degli anni passati". "Solo Regione Lombardia ha confermato la sua disponibilità e i tempi ristretti non permettono ulteriori attese che non consentirebbero l'organizzazione di un evento internazionale con standard di elevata qualità", si legge in un comunicato del Comitato organizzatore guidato da Franco Angelotti, che si dichiara "pronto a passare il testimone della Notturna di Milano, per il futuro, a chi vorrà raccogliarlo, anche creando un apposito team con Federazione di atletica leggera regionale, provinciale, società sportive, enti pubblici, garantendo fin da ora la massima collaborazione e sostegno". Agli organizzatori "rimane la consapevolezza di aver offerto in dodici edizioni la possibilità agli appassionati di vedere in gara sulla storica pista dell'Arena 'Gianni Brera' di Milano campioni olimpici, mondiali ed europei, nonché tutti i più grandi atleti azzurri".

En Roumanie, il y en a qui font la pluie et le beau temps...

(extrait d'une lettre à un vieux prêtre ami)

Très juste ce que vous dites des scandales du Vatican : rien de ce qui est humain ne lui aura été épargné au fil des siècles. Et bien sûr que tout cela avait mal débuté, avec le reniement de saint Pierre... Il n'y a pas que le Vatican... Voyez les différents pays, où l'activité politique n'est qu'un simple euphémisme pour dire les activités des hommes au pouvoir, et donc toutes sortes de *combinazione*.

Ce qui se passe en ce moment à la tête de la Roumanie est caractéristique à ce sujet. Après huit années de procédures, Adrian Nastase, ex-premier Ministre, LE corrompu par excellence, est enfin sous les verrous... pour deux ans. Mais comme il a plus de 60 ans, il devrait être libéré au bout de huit mois... s'il n'est pas grâcié auparavant ! La rumeur publique dit qu'il a simulé un suicide au moment de son arrestation : coup de pistolet avec éraflure dans la peau du cou. Sait-on qu'à l'avant-dernière instance, on avait eu trois juges : deux femmes, qui avaient rejeté la demande des avocats de Nastase, et un homme, qui s'était abstenu de voter. En dernière instance, les juges étaient cinq, seulement des femmes : à l'unanimité, elles avaient rejeté le pourvoi en cassation. Je m'étais donc dit qu'en Roumanie le salut viendrait par des femmes...

En haut lieu, ses anciens compères ont commencé à prendre peur : si Nastase est tombé, à quand leur tour ? Et ils se sont si bien mobilisés qu'il y a deux jours le Parlement (y a-t-il un seul homme intègre parmi les députés et les sénateurs ?) a voté la destitution du président de la République, coupable de troubler le jeu de mafieux plus ou moins camouflés. En clair : de laisser appliquer une justice disons « normale » aux yeux de l'Union européenne, qui veille au grain.



Il y avait déjà eu un récent scandale au sujet du premier Ministre actuel, docteur en je ne sais quoi, mais avéré coupable de plagiat pour sa thèse (cela a été démontré : plus de 100 pages copiées telles quelles, sans référence !). Un premier Ministre acharné à faire tomber le président, qui est du parti opposé.

Il y a quelques mois, le ministre de l'Éducation, qui avait étudié et enseigné à l'étranger, avait lui aussi été destitué par les députés, jugé « coupable » d'avoir fait installer des caméras de surveillance dans tout le pays, lors des examens du bac (*) de l'an dernier. Résultat : <voir l'article de La Voix du Nord, ci-dessous> Et donc sensible « manque à gagner » pour ceux, professeurs et examinateurs, que l'on arrosait depuis des années à ces occasions. Toutefois, à Sighet, non loin d'ici, on avait eu plus de 90% de réussite, comme d'habitude : une enseignante du coin m'a assuré que dans cette ville – où est né Elie Wiesel, Prix Nobel - on avait réussi à couper opportunément le courant avant l'examen, et donc les caméras n'avaient pu fonctionner...

Au sujet du président actuel, qui n'est pas tout à fait blanche hermine pour autant (ou *alba ca zapada*... j'aime cette expression a-a-a-a-a, qui signifie « blanc comme neige »), sa destitution devrait faire l'objet d'un référendum populaire le 29 juillet. « C'est triste, m'avait dit un chauffeur de taxi, quelques heures avant le récent vote du parlement, *alors même que, par l'emprisonnement de Nastase, la Roumanie commençait à faire meilleure figure sur le plan européen...* » Triste, certes, mais « normal », quand il semble ne pas y avoir un seul homme intègre parmi les députés et les sénateurs. A ce sujet, j'ai dit à mes amis d'ici ce qu'avait fait un jour le fameux humoriste Mark Twain. Il avait écrit ce message anonyme à chacun des conseillers municipaux d'une petite ville : « Filez, tout est découvert ! » Le lendemain, tous ces conseillers avaient disparu ! C'était le Far-West...



Entendu ou lu je ne sais où cette évidence : «Le pauvre vole peu, le riche vole beaucoup.» Mieux dit, et pour un pays comme celui-ci : «Le riche vole pour paraître, le pauvre, seulement pour être» (sous-entendu : pour survivre). Entendu aussi ceci qui peut produire une lueur d'espoir dans ce pays, en vue de grandes manifestations : «La pauvreté rend les hommes solidaires, la richesse les divise.»

Ainsi donc, à quand de vraies et redoutables manifestations en Roumanie, où de graves décisions politiques sont prises actuellement en pleine période de canicule ? A l'inverse, en janvier, de grandes manifestations avaient été stoppées par une vague de froid. De là à penser qu'il est des pays où députés et sénateurs paraissent faire la pluie et le beau temps ?

Ne pas l'oublier : si le salut peut venir ici des femmes et de la jeunesse studieuse, on sait qu'il y aurait déjà près de trois millions de Roumains qui préfèrent vivre et travailler à l'étranger.

Puissent ces lignes vous faire mieux comprendre, disons, la composition des pilules que l'on essaie de faire avaler au peuple de Roumanie, l'un de mes deux pays préférés. (OdG, 9 juillet 2012)

(*) *Ma filleule vient de vivre deux jours pleins d'émotion, dans l'attente des résultats du bac, affichés dès ce dimanche matin. Ouf ! c'est réussi, et plutôt bien. Commentaire de la jeune fille, très pâle, très fatiguée : « Pour moi c'est le premier jour des vacances... » Ses parents, des bosseurs, gagnent en tout et pour tout 3000 b par mois à eux deux, soit env. 700 euros. Mais le parrain veille au grain (pourrait-on dire), pour qu'il aille dans de la bonne terre et donne un jour de beaux fruits...*

A vous aussi, bonnes vacances ! Nous, nous irons à Mangalia (mer Noire).



Départ du Directeur de la Maison du Légionnaire et de son adjoint:

Tout, malheureusement tout, à une fin ! C'est ainsi que ce samedi 23 juin 2012, les pensionnaires de la Maison du légionnaire se retrouvaient autour du Chef de bataillon (er) Christian Morisot et de l'adjutant-chef (er) Jean-Jacques Basile pour leurs départs et l'ouverture d'un nouveau livre où s'exprimera une autre de vie d'anciens légionnaires.

Extraits du discours du Cba (er) Christian Morisot:

“Chers pensionnaires, chers Amis:

Je remercie la présence du général Goupil qui répond toujours favorablement à nos invitations par sa présence fidèle qui nous honore.

Je profite de sa présence devant lui de mes 13 ans et 3 mois de service de cette Maison des 6 ans et 4 mois de Basile.

Avant tout, je tiens à remercier Le Général Goupil, d'Administration de confiance qu'ils ont compris, forts de leur responsabilité ne se font pas une carte blanche, être de cette maison posséder l'essentielle l'identité de nos “avoir une âme!”



présence pour faire le bilan des 6 ans et 3 mois passés au “Maison du légionnaire” et l'adjutant-chef Jean-Jacques

remercier les généraux Goupil présidents du Conseil cette maison pour la confiance qu'ils m'ont accordée, ils avaient leurs expériences, que la confiance pas et m'ont laissé indispensable outil au bien sans lequel elle ne saurait des caractéristiques qui font institutions légionnaires:

Au départ, trois axes d'effort se présentaient:

1/ Faire connaître à la Légion, aux anciens légionnaires et aux éventuels amis sympathisants, l'existence de cette “Maison du légionnaire”, de cet original “foyer-logement” constitué par et pour les anciens légionnaires depuis 1933.
2/ Il n'existe pas de social sans argent, c'est une utopie, aussi, il me fallait trouver les moyens financiers d'une politique sociale adaptée à un établissement où il était devenu nécessaire d'effectuer une très sérieuse remise en état, c'était le souci majeur de mes premières réflexions et le constat qui s'imposait compte tenu de l'état de vieillissement de l'ensemble des constructions.

3/ Recruter de nouveaux pensionnaires et donner à la Maison la possibilité de disposer d'un budget minimum de survie, en ce mois d'avril 1999, le nombre de pensionnaires présents ne nous permettait pas de vivre au delà de quelques années.

Pendant tout ce temps passé à la Maison, mon rôle de directeur, en dehors du service courant et quotidien consista à rechercher le financement des projets indispensables qui ne manquaient pas, hélas, de se présenter.

Le Commandement de la Légion étrangère pris conscience de cet état de fait et apporta l'aide sans laquelle cette maison ne pouvait équilibrer son budget et par la suite offrit généreusement la possibilité de réalisations indispensables concrétisées par une salle à manger climatisée, une délocalisation en plein cœur de la zone vie d'une infirmerie opérationnelle accessible jour et de nuit et aujourd'hui une remise en conformité de l'un des plus vieux bâtiments appelé “Chenel”.

Une convention précise la possibilité émise par la Légion à attribuer les aides accordées par l'intermédiaire de son organisme le “Foyer d'Entraide de la Légion étrangère”, une grande partie de cette action bienveillante fut l'oeuvre du lieutenant-colonel Xavier Lantaires qui maîtrise parfaitement un discours inscrit en filigrane et qui fait montre d'une amitié incorruptible et bienveillante envers les légionnaires et anciens légionnaires.

Rien, ne peut se faire sans le financement, on a beau avoir une exceptionnelle volonté, s'impliquer personnellement quant à peindre, construire, embellir, si l'argent n'est pas là il ne reste que le rêve.

A ce sujet, je remercie infiniment tous ceux qui ont répondu à notre appel de détresse: notre Légion étrangère, la Fédération des Sociétés d'Anciens de la Légion Etrangère, le Secours de France et également la fondation Maginot, les “Gueules Cassées”, un donateur fidèle: monsieur Boulanger et toute cette cohorte admirable de donateurs et amis qui ont fait une grande rivière où s'écoule, à un rythme régulier, la solidarité légionnaire.

L'aventure continue aujourd'hui avec d'autres acteurs et je souhaite la bienvenue au nouveau directeur le lieutenant-colonel (er) Zlatko Sabljic et son adjoint l'adjutant-chef (er) Noël Noviot, qu'ils trouvent au sein de cette maison tout le bonheur que nous y avons trouvé Jean-Jacques Basile et moi-même.

Je fais le voeu sincère que le nouveau président du Conseil d'administration le général (2S) Roland Petersheim ici présent, à la manière de ses illustres anciens présidents (more majorum), laissera la nouvelle direction vivre sa responsabilité pleine, entière et sans partage.

Chers anciens, cette maison est la vôtre, vous êtes ici chez vous et non chez les autres, n'oubliez jamais les valeurs qui sont les nôtres, soyez en toutes occasions solidaires. Vous aurez l'ambiance que vous ferez et surtout celle vous mériterez.

J'ai avant de quitter cette belle maison une pensée amicale et légionnaire pour tous les pensionnaires qui sont décédés depuis que cette maison existe.

Je vous garde mon amitié légionnaire, vous ne quitterez jamais mes pensées.

Chef de bataillon (er) Christian Morisot.

Le supérieur de la Fraternité sacerdotale Saint Pie X d'Ecône

le prélat valaisan Mgr Bernard Fellay, a violemment critiqué le nouveau préfet de la congrégation pour la doctrine de la foi (CDF) Gerhard Ludwig Müller. Il a indiqué que les intégristes enverraient prochainement une réponse à la proposition de **Benoît XVI**.

Müller contre les intégristes Plusieurs positions de Mgr Müller «auraient été dans le passé l'objet d'une intervention du Saint-Office qui est désormais la congrégation pour la doctrine de la Foi qu'il préside», estime Mgr Fellay dans une interview diffusée lundi par le site Internet des intégristes catholiques.

Mgr Müller avait affirmé après la levée de l'excommunication des quatre évêques du mouvement en 2009 par le pape Benoît XVI que le séminaire des Lefebvristes devait être fermé et que ces évêques, dont Mgr Fellay, devaient se retirer.

Par ailleurs, Mgr Fellay a précisé après la réunion des intégristes à Ecône qu'une réponse serait envoyée prochainement à la proposition du pape.



Réintégration

Le Vatican avait proposé récemment d'instaurer la «prélature personnelle» pour réintégrer dans l'Eglise catholique les intégristes de la mouvance d'Ecône. Cette structure indépendante des évêques dépend directement du pape, comme en dispose déjà le mouvement conservateur Opus Dei. Seulement quelques heures plus tard, la Fraternité publiait sur son site un bref communiqué de sa maison générale à Menzingen (ZG), affirmant qu'une «volonté de clarifications supplémentaires pourrait déboucher sur une nouvelle phase de discussions». La Fraternité Saint-Pie X est divisée entre le camp de Mgr Fellay et les trois autres évêques du mouvement, considérés comme plus «ultras». Selon le Saint-Siège, le cas des trois autres évêques «sera traité séparément et individuellement».

Refus de Vatican II

Fondée en 1970 à Ecône (VS) et séparée de Rome depuis 1988, la Fraternité Saint-Pie X, qui s'est opposée fermement au Concile Vatican II (1962/65), totalise de nombreux prêtres (environ 500), des centaines de séminaristes, des religieuses et des dizaines de milliers de fidèles.

Le théologien lucernois Hans Küng n'avait pas mâché ses mots contre la nomination de Mgr Müller, qu'il a qualifiée d'«erreur de casting monumentale». Le théologien, actif en Allemagne, estime que Mgr Müller, qu'il a dépeint sous les termes de «trublion borné», n'a pas sa place à la tête de la CDF, a-t-il indiqué alors à l'agence dpa.



Fermant la marche des troupes à pied, la Légion étrangère avec ses pionniers, ses musiciens et ses fantassins du 2ème REI de Nîmes, a une fois de plus ravi le public parisien. Celui-ci est venu en masse applaudir le défilé des étrangers portant les armes de la France.

Pour tous légionnaires et plus particulièrement pour les étrangers, le défilé sur la plus belle avenue du monde est un moment de fierté et d'émotion intenses où ils se sentent adoptés par la nation française toute entière.

Il n'est pas étonnant dans ces conditions qu'ils mettent tous un point d'honneur à être à la hauteur de la réputation de la Légion étrangère, rigoureuse, exemplaire et cultivant l'excellence.

Plus tard, dans la journée lors de la traditionnelle opération de relations publiques d'Ile de France, les Parisiens ont pu aller à la rencontre de ceux dont ils ont si souvent entendu parler sans jamais véritablement bien les connaître.

Pour tous, cette journée fut à marquer d'une pierre blanche ou plutôt verte et rouge.